

# 18.

# SECONDO DISCORSO DI ADDIO DI GESÙ

## (11<sup>A</sup> PARTE)

*“Ora lascio il mondo e vado al Padre” (cap. 16)*

### 1 - INTRODUZIONE

Affronteremo il cap.16° di Giovanni che fa parte del “blocco” dei capp.13-17 (siamo all’inizio della 2° parte del vangelo; cfr. la struttura del testo nello schema della 1° lezione a pag.6 della dispensa).

Tutta la sezione dei capp.13-17 ha una sua unità ben precisa, una manifesta struttura letteraria, che conserva uno sviluppo logico sia nell’azione che nelle parole di Gesù. Essa si può così suddividere:

- 1° - Gesù educa la sua comunità con l’esempio dell’amore fatto servizio (13,1-38)
- 2° - Gesù conforta la fede e l’amore della comunità con la promessa dello Spirito: primo discorso (14,1-31)
- 3° - Gesù esorta all’amore e alla fede senza essere del mondo: secondo discorso (15,1– 16,33 diviso in due parti rispettivamente nei capp.15 e 16)
- 4° - Gesù prega il Padre per i suoi (17,1-26)

Nei capp.13-17 di Giovanni abbiamo il CONCENTRATO, L’ESSENZIALE DELL’INSEGNAMENTO DI GESU’ e infatti queste pagine sono di una profondità senza paragoni, anche nell’ambito dello stesso 4° vangelo.

Circa poi l’insieme di questo secondo discorso di Gesù (15,1-16,33), esso si ispira, come abbiamo visto per il precedente (14,1-31) alla letteratura vetero-testamentaria, specialmente al libro del Deuteronomio. Giovanni continua a presentarci Gesù come il “nuovo Mosè” (cfr.1,17; 3,14) che, attraverso la sua pasqua, compie il nuovo esodo (cfr.6,4; 7,2)

*“Il voi si rivolge manifestamente a una Chiesa della fine del I° secolo, messa alla prova della propria fedeltà, ma anche, secondo il modo abituale di Giovanni, ai cristiani di tutti i tempi. Grazie a un linguaggio che opera la “fusione degli orizzonti”, il presente della comunità e quello del lettore si raggiungono e si sovrappongono”.* (L. Dufour, Lettura dell’Evangelo secondo Giovanni, 3° vol., p.195)

Il cap.16 contiene la 2° parte del 2° discorso e che si può dividere in 3 parti:

- 1) La venuta e la missione del Paraclito (16,1-15)
- 2) Il ritorno di Gesù (16,16-24)
- 3) Gli ultimi moniti (16,25-33)

## 2 - Giov.16, 1-15 : LA VENUTA DEL PARACLITO

<sup>1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. <sup>5</sup>Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". <sup>6</sup>Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. <sup>7</sup>Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. <sup>8</sup>E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup>Riguardo al peccato, perché non credono in me; <sup>10</sup>riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup>riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

<sup>12</sup>Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

\* \* \* \* \*

v.2 a: *vi scacceranno dalle sinagoghe*

Questa drastica misura giudaica contro i cristiani è menzionata solo da Giovanni in tutto il Nuovo Testamento (cfr.9,22 cieco-nato, 12,42: *anche tra i capi molti credettero in Gesù, ma non lo dichiaravano per non essere espulsi dalla sinagoga*).

Comunque gli storici confermano le severe disposizioni prese in Israele verso la fine del I° sec. Come già vedemmo col cap.9° (cfr. cap.10°, p.89 della dispensa) a proposito del cieco nato, con il concilio di Jamnia del 90 d. Cr. circa, che decretò l'espulsione dei cristiani dalle sinagoghe, si consumò definitivamente la separazione tra giudaismo e nuova comunità cristiana.

v.2 b *chi vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*

sempre nell'ambito della persecuzione giudaica, si trovano testi di fonti giudaiche che riportano esempi di uccisione per motivi religiosi da parte di zeloti. Dice il Midrash Rabbah 21,3 (commentando Num.25,13): "Se uno versa il sangue del malvagio, è come se avesse offerto un sacrificio".

*I vv.7-11 e 12-15 si faranno nel prossimo paragrafo, relativo allo Spirito Santo.*

## 3 - LO SPIRITO SANTO NEL VANGELO DI GIOVANNI

Nei capp.13-17 troviamo ripetuti richiami allo Spirito Santo, ma tutto il vangelo di Giovanni ha costantemente presente il dono dello Spirito, non meno del vangelo di Luca, tanto che qualcuno ha definito Giovanni il "teologo dello Spirito".

Troviamo citato lo Spirito Santo per la 1° volta in Giov.1,33, nella testimonianza di Giovanni il Battista: *“Io non lo conosco, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”.<sup>34</sup>E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio”*.

Poi nell’incontro con Nicodemo (cap.3), dove Gesù parla di una rigenerazione e di una presenza dello Spirito che, come il vento, *“soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”*.

L’uomo non giunge ad essere del tutto se stesso finché non possiede la capacità di amare che lo Spirito gli comunica; allora egli ha una capacità di amore generoso e gratuito che proviene da Dio stesso ed è simile a quella di Dio (cfr. Gv.4,24: *“Dio è Spirito”*); essa trasforma la sua condizione, liberandolo dalla debolezza e caducità proprie della carne.

Nell’episodio della Samaritana, in 4,23-24 leggiamo: *“Ma viene l’ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”*.

In 6,63, al termine del discorso del pane: *“È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita”*

Gv.7,37: Gesù parla dell’acqua che zampilla per la vita eterna e che viene donata a chi ha sete:

vv.37-38: *Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva<sup>38</sup> chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva”*.

E Giovanni spiega al v.39: *“Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui.”*

Arriviamo poi ai “discorsi di addio”, che contengono 5 grandi promesse dello Spirito Santo, e all’evento pasquale, che in Giovanni presenta una novità, perché egli non distingue fra Pasqua e Pentecoste, in quanto Gv.20,19-23 dice:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*”.

Lo Spirito Santo – come diciamo nella preghiera eucaristica IV° - è il 1° dono ai credenti da parte di Gesù risorto.

Dunque il 4° vangelo (in cui “spirito” significa “forza di Dio, presenza di Dio”) ha costantemente presente il dono dello Spirito, non meno del vangelo di Luca, in cui la presenza dello Spirito è uno dei caratteri dominanti.

Ma che cos’è questo dono dello Spirito?

Per capire meglio in che cosa esso consiste possiamo rifarci alle parole stesse di Gesù. **E’ proprio Lui infatti che ci parla dello Spirito nelle cosiddette “5 promesse” dello Spirito Santo contenute in Giov.13-17.**

Si tratta di 5 affermazioni originali e tipiche, distribuite dall’autore con grande cura (e chiamate spesso dagli studiosi “LE CINQUE PROMESSE DELLO SPIRITO”), che ci danno un’idea precisa di quella che è la 3° persona della SS.Trinità; lo Spirito svolge nella vita della chiesa un compito indispensabile che Lui solo può adempiere.

\* \* \* \* \*

## 1° promessa: Giov.14,16-17

“<sup>16</sup>...e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”

Ci troviamo di fronte ad una frase fondamentale, ad un'espressione densissima.

Anzitutto fermiamoci su come viene qualificato, definito lo Spirito: “*Consolatore*”, c'era nella precedente traduzione CEI, ma il termine deriva da una falsa etimologia e non è attestato nel Nuovo Testamento. Opportunamente la nuova traduzione ha “*Paraclito*”, un termine proprio di Giovanni che si incontra solo nei “discorsi di addio” ed è uno degli elementi più originali della “pneumatologia” (= la dottrina riguardante lo Spirito, “*pnèuma*” in greco) giovannea.

“Paraclito” era un termine noto ai primi destinatari, come capiamo dal fatto che è provvisto di articolo determinativo (“il”); mentre a noi dice poco.

Anzitutto che cosa significato “*paraklètos*” (greco), perché lo Spirito è detto così?

Il termine non designa la natura (impossibile a definirsi!), ma la funzione.

In greco, è una forma passiva, che significa “chiamato per aiutare”; può riferirsi ad uno chiamato in tribunale ad aiutare chi è accusato; il corrispondente latino è “*ad-vocatus*” = avvocato! Dunque il Paraclito è in un certo senso l'avvocato difensore.

Però nell'ambiente giudaico, in cui era sconosciuta la figura dell'avvocato difensore in giudizio, si dovrebbe piuttosto parlare di “testimone”, così in 15,26 (“*Quando verrà il Paraclito, lo Spirito della verità....., egli darà testimonianza di me*”), come vedremo esaminando appunto la 3° promessa.

E poi in senso attivo, il verbo “*paraklèō*”, da cui deriva il participio passato “paraclito”, significa “chiamare, intercedere per...”

E qui la funzione dello Spirito si colloca in una precisa tradizione biblico-giudaica:

- Giobbe 33,23: “*ma se vi è un angelo presso di lui [il malato], abbia pietà e interceda.....*”
- Isaia 51,12: [*Jahvè dice*]: *Io, io sono il vostro Consolatore....*,

nonché nella tradizione apocalittico-giudaica, cioè in quella letteratura sorta tra 2° sec. a. Cr. e 2° dopo Cristo che trattava degli ultimi giorni e della fine del mondo; essa consentì un “raccordo” tra giudaismo e cristianesimo antico: annoverava vari tipi di “intercessori”, quali ad esempio angeli, patriarchi, profeti, etc.

Essi però vengono tutti ampiamente superati – e in modo insospettato e imprevedibile!

Così infatti si dice dello Spirito che “*intercede per noi con gemiti inesprimibili*” (Rom.8,26)

### *E in Giovanni dove si trova il verbo “intercedere” ?*

Nel brano della 1° promessa abbiamo letto: “*Il Padre vi darà un altro Paraclito.....*” perché un altro? Chi è il primo? E' Gesù stesso, come sappiamo anche da un altro testo del 4° evangelista, la 1° lettera di Giovanni 2,1-2:

<sup>1</sup> Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. <sup>2</sup> È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Ora, Gesù ha svolto tale funzione di “amico o persona di fiducia <chiamata in aiuto> = parakletos, in occasione di crisi o difficoltà, perché ha assicurato ai discepoli la sua presenza (come ben si vede nei discorsi di addio) e ha fatto loro da guida, compiti che ora trasmette allo Spirito.

**C'è dunque una continuità tra l'opera di Gesù e quella dello Spirito**, pur nel diverso tipo di presenza, continuità evidenziata dall'attività dello Spirito, che riprende l'insegnamento di Gesù per interiorizzarlo nel credente.

Si riprenda anche quanto detto sul Paraclito nel cap.15°, pag.156 della dispensa.

\* \* \* \* \*

## 2° promessa contenuta in Gv.15, 26

“Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”

Secondo Giovanni lo Spirito è l’“attualità” di Gesù, è quel Gesù storico, reso oggi di nuovo presente, non semplicemente una memoria lontana; e come lo fa? Aprendo la nostra mente a capirlo e rendendo presente il passato; e anche rendendo il Nazareno vivo presso di noi, alla nostra portata, nella Chiesa.

“Quello dello Spirito Santo è un insegnamento fedele alla memoria di Gesù, ma nel contempo approfondito, attualizzato, posseduto non più dall’esterno ma dall’interno, non più per sentito dire ma per esperienza personale” (B. Maggioni).

Si veda anche Gv.14, 25 , cap.15°, a pag.157-8 della dispensa.

\* \* \* \* \*

## 3° promessa: Giov.15, 26-27

<sup>26</sup>Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; <sup>27</sup>e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

v.26: Qui ritroviamo l’espressione “Spirito di verità” della 1° promessa.

Questa espressione vuole sottolineare la funzione propria dello Spirito Santo nei confronti del Cristo-Verità (Giov.14: Io sono la via, la verità, la vita).

La missione dello Spirito, infatti, oltre ad aprire il cuore del credente, consiste nel far penetrare nel suo cuore la Verità, ossia la Parola, la rivelazione divina di Gesù.

E poi ritroviamo quella funzione di “testimone” che nell’analisi del termine “Paraclito”, avevamo detto essere uno dei significati.

Ora, in che modo lo Spirito rende testimonianza a Gesù?

Nel v.27 si dice “e anche voi date testimonianza”.

Il contesto è quello delle persecuzioni che i discepoli subiranno, persecuzioni chiaramente preannunciate da Gesù in questi discorsi di addio: “<sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.” (Gv.16,2)

In quei drammatici momenti il compito dello Spirito sarà anche quello di “mettere sulla bocca dei discepoli le parole giuste”, come dice concordemente la tradizione sinottica:

Matteo 10, 20: “non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”

Cfr. anche Marco 13, 11 e Luca 12,12

Ma i sinottici mai considerano lo Spirito Santo come un testimone. Così invece Giovanni, 15,26: “Egli darà testimonianza di me.”

A chi? E come?

- a) Ai discepoli, perché è per loro che Gesù lo invia (cfr.v.26: “che io vi manderò dal Padre”)
- b) Come agirà in essi, testimoniando il Cristo?

Cfr. I. de la Potterie, La vita secondo lo Spirito, p.115: *il suo scopo vero non è tanto o non solo – come nei sinottici – ispirare direttamente la testimonianza vera e propria dei discepoli, ma di preservarli dallo scandalo nel momento in cui la loro fede sarà pericolosamente messa alla prova!*

Giovanni insiste sull'aspetto interiore più che esterno della testimonianza del Paraclito: ufficio dello Spirito di Dio sarà quello di illuminare la coscienza degli apostoli in mezzo alle avversità e di confermarli nella loro fede. Nel momento in cui essi sperimenteranno la tentazione del dubbio, il Paraclito agirà segretamente in loro: Egli stesso davanti alle loro coscienze testimonierà in favore di Gesù e (p.117) "svelerà" (a-lètheia = togliere il velo = rivelare!) interiormente ai discepoli la vera portata del messaggio di Gesù e li aiuterà a restare incrollabilmente fedeli ad esso, malgrado le persecuzioni da cui saranno travolti.

Così interpretano il passo molti esegeti contemporanei, ma già S. Agostino aveva parole stupende a questo riguardo (nel suo "Trattato su Giovanni" 93,1: "Voi mi renderete testimonianza precisamente perché egli mi renderà testimonianza; egli nei vostri cuori, voi con le vostre voci; egli con la sua ispirazione, voi facendo sentire le vostre voci").

Non credo occorra sottolineare l'attualità di questo straordinario messaggio!

\* \* \* \* \*

#### 4° promessa: Giov.16,7-11

Anche nella 4° **promessa** il Paraclito adempie al suo ufficio di testimone:

<sup>7</sup>Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. <sup>8</sup>E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup>Riguardo al peccato, perché non credono in me; <sup>10</sup>riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup>riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

E' questo un brano particolarmente "ostico", che è presente nella liturgia romana solo in quella feriale: è il vangelo del martedì della 6° settimana del Tempo Pasquale.

Pensate che anche tra i commentatori di tutti i tempi questo passo ha costituito un problema: Agostino lo evitava perché difficilissimo; Tommaso d'Aquino citava opinioni, ma non ne dava di sue; Maldonado considerava questo passo tra i più oscuri del vangelo, etc.

Cominciamo a notare che la traduzione del verbo al v.8 nella nuova versione CEI è molto più azzeccata rispetto alla precedente, che aveva: "lo Spirito convincerà il mondo quanto al peccato"; ora invece abbiamo "dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato....."

Infatti il verbo originale greco "elegkho" significa che si pone in luce il risultato di una ricerca giudiziaria, di un'inchiesta, insomma significa "dare la prova della colpevolezza di qualcuno", "denunciare"; nel N.T. poi il verbo significa mostrare a qualcuno il suo peccato e invitarlo a convertirsi.

Questa 4° promessa è considerata complementare alla 3°, come se con essa formasse una sorta di dittico. Nella 4° si dice infatti che il compito del testimone da parte dello Spirito Santo viene svolto non solo nei confronti degli apostoli, ma a carico del mondo peccatore, che non ha riconosciuto Gesù.

v.9: "riguardo al peccato, perché non credono in me"

Il primo elemento nell'attività forense del Paraclito è provare ai discepoli che il mondo è colpevole di peccato, il peccato di fondo che consiste nel non voler credere in Gesù; è questo un aspetto del ministero di Gesù presente in tutto il 4° vangelo, dove la missione del Nazareno è presentata dal principio alla fine nell'atmosfera forense di un processo. Infatti nel suo 1° discorso, Gesù riassume così l'effetto della sua venuta: "la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie." (Giov.3,19).

Alla fine del ministero pubblico Giovanni dava questa valutazione: *“Sebbene [Gesù] avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui.”* (Giov.12,37). Tutti gli altri peccati individuali trovano espressione in questo peccato di fondo della **incredulità**, o sono ad esso collegati. Questo peccato di incredulità culminerà nel fatto di mettere a morte Gesù, ma i colpevoli sono un gruppo molto più vasto di quello dei partecipanti al processo storico di Gesù. Quei partecipanti sono solo **gli antenati degli uomini di ogni generazione che saranno ostili a Gesù**, anche oggi, pur se l'incredulità verso di Lui assume la forma più dell'indifferenza che dell'aperta ostilità.

v.10: *“riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”*

Con “giustizia” Giovanni non intende la dirittura morale, ma – conformemente al contesto processuale - quanto viene riconosciuto a beneficio di una delle due parti: colui che ha ragione esce vincitore dal processo; il senso è quello di una giustizia resa, di un buon diritto. Dio, che è giusto, si è pronunciato facendo tornare a sé il suo Inviato, che era stato fedele sino alla fine. La vittoria di Gesù è mostrata dal suo ritorno al Padre, la sua “salita”, secondo Gv.20,17. Nella misura in cui il processo ha avuto luogo

davanti al tribunale di Dio, questa salita è un essere tolto dal mondo. Contrariamente a quanto il mondo ritiene, l'esistenza di Gesù non è compiuta con la vergogna della Croce.

La frase *“e non mi vedrete più”* può essere intesa in due modi. Essa può sottolineare che Gesù è ormai sottratto a questo mondo, oppure suggerisce che la sua stessa invisibilità invita il credente a riconoscere dove si trova, nella gloria del Padre. Grazie allo Spirito, lo sguardo della fede raggiunge il mistero: l'invisibilità di Gesù è il rovescio della sua glorificazione.

v.11: *“riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.”*

Nella morte di Gesù sulla croce il processo che era durato lungo tutto il suo ministero sembrava terminare con la vittoria dei suoi nemici. Ma, già in 12,31 Gesù aveva annunciato che al momento della sua “elevazione” il “principe di questo mondo” sarebbe stato “gettato fuori”; e anche in 14,30 Gesù lo menziona una seconda volta dicendo di lui *“contro di me non può nulla”*. Ora il fatto che Gesù sarà vittorioso sulla morte significa che Gesù sarà vittorioso sul Principe di questo mondo.

Ma perché nel testo il verbo non è al futuro, visto che la Passione deve ancora avvenire? Perché di fatto Colui che parla è il Signore glorificato, Gesù che ha attraversato la sua Pasqua. L'evangelista, situato anch'egli al di là di essa, constata una realtà passata il cui effetto è permanente, come indica il tempo greco al perfetto (*kékritai*): il principe di questo mondo, che si opponeva al disegno di Dio, è stato definitivamente giudicato.

Sul piano di ciò che il mondo ha potuto vedere, è Gesù che è stato condannato. Ma nel momento stesso, questo giudizio è stato rovesciato: Dio ha condannato l'Accusatore. Essere condannato da Dio significa, biblicamente, la perdita definitiva. Il principe di questo mondo, di cui Gesù diceva *“contro di me non può nulla”* (Gv.14,30), non ha più alcuna presa su coloro che sono uniti al Figlio, e neppure, alla radice, sul mondo: la Parola continua a farsi ascoltare.

\* \* \* \* \*

## 5° promessa: Giov.16,12-15

<sup>12</sup>Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

In questa 5° promessa, che segue immediatamente la quarta, abbiamo per la 3° volta l'espressione "lo Spirito di verità", come nella 1° e 3° promessa: "vi guiderà a tutta la verità"; vedete come ritorna in Giovanni questo termine: verità. Noi l'abbiamo esaminato nella lez. 17° dello scorso anno (pag.181 della dispensa) a proposito di Giov.14,6: "Io sono la via, la verità, la vita."

Gesù è infatti l'ultima e definitiva parola del Padre, che in Lui ha detto tutto e per mezzo di Lui e in vista di Lui ha creato, riconciliato e ricapitolato tutte le cose (cfr. Col.1,15-20 ed Ef.1,10).

E in effetti - come leggiamo in Giov.15,15 d, "tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" - Gesù ha detto che è Lui la pienezza della rivelazione, ma non tutto è subito comprensibile per i discepoli. Sarà lo Spirito santo a far penetrare maggiormente il mistero di Cristo.

Lo Spirito non aggiunge nulla di nuovo, perché dirà tutto ciò che avrà udito (e qui è sottinteso "da Gesù glorificato"), suscitando e rafforzando la fede in Cristo e illuminando di nuova luce la rivelazione già attuata dal Nazareno, il quale a sua volta non ha fatto altro che ridire ciò che aveva udito dal Padre. Da questo emerge chiaramente come il figlio sia in perfetta sintonia con il Padre e lo Spirito con il Figlio.

v.13 "e vi annunzierà le cose future"

Nel lungo arco della storia lo Spirito aiuterà la Chiesa a cogliere il senso cristiano degli eventi e a scoprire in essi le tracce dell'unico disegno di salvezza, nonché ad "esplicitare", ad ogni nuova svolta della storia, l'"implicito" della perenne parola di Dio.

v.14 "Egli mi glorificherà", cioè: mostrerà in Me la presenza del Padre.

Possiamo concludere che, se l'evangelista porta avanti la figura del Paraclito, il suo scopo è di rassicurare il credente che, col passare della generazione apostolica, la memoria di Gesù non si estinguerà, perché lo Spirito di Gesù rimane nel cristiano, mantenendo viva quella memoria.

*Il discorso sullo Spirito Santo verrà completato nella lezione relativa alla Passione e morte di Gesù, nel paragrafo "E' compiuto!", dove si parla del dono dello Spirito.*

## 4 - Giov.16, 16-33 : GESU' ANNUNCIA IL SUO RITORNO

<sup>16</sup>Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete". <sup>17</sup>Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?". <sup>18</sup>Dicevano perciò: "Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".

<sup>19</sup>Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? <sup>20</sup>In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

<sup>21</sup>La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. <sup>22</sup>Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. <sup>23</sup>Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. <sup>24</sup>Finora non avete chiesto nulla nel



mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

<sup>25</sup>Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. <sup>26</sup>In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: <sup>27</sup>il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. <sup>28</sup>Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”.

<sup>29</sup>Gli dicono i suoi discepoli: “Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. <sup>30</sup>Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio”. <sup>31</sup>Rispose loro Gesù: “Adesso credete? <sup>32</sup>Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

<sup>33</sup>Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”.

\* \* \* \* \*

Per il commento a questo brano ho utilizzato il contributo di Mons. Gianfranco Ravasi alle pagg.342-3 di “La Bibbia per la famiglia – Nuovo Testamento 1°”, S. Paolo Ed.

“v.16 con questa espressione Gesù allude alla sua separazione dai discepoli che avverrà con la morte sulla croce e al ritorno tra loro dopo la resurrezione. Si tratta di due modi diversi di “vedere”, tant'è vero che il greco distingue tra “*theorein*” (il “vedere” di prima) e “*oràn*” (il “vedere” successivamente): è il verbo usato per le apparizioni del Risorto.

v.16 b “*un poco ancora*”: questa formula ricorre negli oracoli profetici (ad esempio Isaia 26,20: “*entro brevissimo tempo l'ira cesserà*”), dove designa un brevissimo tempo ed esprime una svolta decisiva della storia da parte di Dio.

“Gesù dà per scontato il fatto della persecuzione; se i discepoli si mantengono fedeli a lui, questa è inevitabile (15,18-25). Ma per la comunità di Gesù l'ostilità del mondo non è segno di disfatta. La vittoria è già conseguita, e il sistema ingiusto ha ricevuto la sua sentenza (12,31; 16,11). Di qui la possibilità della gioia continua e della pace; ogni volta che il mondo crede di vincere, conferma il proprio fallimento.” (Mateos Barreto)

L'esperienza che i discepoli vivono ora, nel momento del distacco, è di sofferenza; ma non è uno stato definitivo, perché la presenza di Gesù si riproporrà e allora sboccherà la gioia. Per descrivere questo ribaltamento del dolore in felicità, il Signore ricorre alla madre che partorisce, un'immagine applicata nell'Antico Testamento all'era messianica (cfr. Isaia 66,7-9): alle doglie violente subentra l'immensa gioia per la nuova nascita.

Così alla prova che ora attanaglia il cuore dei discepoli succederà una gioia indistruttibile, legata alla nuova presenza di Gesù dopo la sua glorificazione.

Gesù dà per scontato il fatto della persecuzione; se i discepoli si mantengono fedeli a lui, questa è inevitabile (15,18-25). Ma per la comunità di Gesù l'ostilità del mondo non è segno di disfatta. La vittoria è già conseguita, e il sistema ingiusto ha ricevuto la sua sentenza (12,31; 16,11). Di qui la possibilità della gioia continua e della pace; ogni volta che il mondo crede di vincere, conferma il proprio fallimento.

L'ultimo brano dei “discorsi di addio” di Gesù (prima che le sue parole diventino preghiera nel cap.17) è ritmato su due temi.

Da un lato, c'è la fiducia del discepolo che rivolge le sue domande al Padre nel nome e con l'appoggio di Gesù.

Dall'altro lato, c'è la trasparenza delle parole che ora il Nazareno sta pronunziando: esse configurano il tempo in cui, con la luce dello Spirito, i fedeli conosceranno Dio senza mediazioni, vie secondarie e opacità.

Gli apostoli si illudono di essere già ora capaci di questa conoscenza pura e totale e quindi pensano di aver raggiunto una fede assoluta e senza veli. La replica del Messia è severa: nell'ora imminente della prova essi lo lasceranno solo, disperdendosi. Ma Gesù non è mai solo, né è mai sconfitto, perché con lui è sempre il Padre ed Egli ha vinto il mondo proprio nel momento in cui sembra umanamente sconfitto, cioè sulla croce."

## 5 - IL NOME DI DIO E IL NOME DI GESU'

### A) IL NOME DI DIO

Il nome di Dio compare anzitutto nel cap.8°, quando Gesù dice al v.28: *"Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso..."*

Come già vedemmo nella lez. 17°, (1° parte della cristologia giovannea, a pag.180 della dispensa), IO SONO corrisponde a Jahvè, il famoso tetragramma sacro di Esodo 3.

Già allora dicemmo che l'evangelista presenta Gesù che parla **allo stesso modo con cui Dio parlava nei passi di Esodo e Isaia**. Così ad es. in Gv.8,58: *"Prima che Abramo fosse, Io sono"* e Gv.18,6: *"Appena disse <Sono Io!>, quelli indietreggiarono e caddero a terra"*.

Evidentemente Giovanni richiama l'attenzione sulle implicazioni di **divinità nell'uso di "Io sono" da parte di Gesù, il quale rivendica per sé un'autorità che lo pone a livello di Dio**.

Ora aggiungiamo questo, sulla scorta di Dufour, op. cit., 2° vol., p.379:

*"Se Gesù usa lo stesso nome di Dio, questo non significa che egli si identifichi in Jahvè. Gesù non si pone mai sullo stesso piano del Padre: Egli è il suo inviato, che dipende da lui in tutto; d'altra parte la formula "io sono" evoca proprio il nome divino; questo perché Gesù ha fondato il suo appello a credere in Lui nel fatto che Egli trasmette al mondo la verità che ha ricevuto dal Padre; Gesù non parla né agisce da se stesso. E tuttavia mai cerca di scomparire, come se fosse un semplice strumento del Padre. Gesù si afferma come soggetto: il suo Io rimane sulla scena, in primo piano, dal principio alla fine e la parola che dice da parte di Dio, Gesù la qualifica come la "mia" parola (cfr. Giov.8,14.31.37.etc.)*

Dunque: non sparisce come strumento, né si accampa come contrapposto al Padre.

Il fatto è che mediante il Figlio il mistero dell'Unico si rivela essere un mistero di comunione.

La trasparenza di Gesù è così perfetta che, secondo 8,19: *"se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio"*, conoscere Lui equivale a conoscere anche il Padre.

In Giovanni la mistica dell'UNO non conduce all'assorbimento o alla scomparsa del soggetto che si abbandona alla Presenza. Al contrario: dato che questa è invito alla relazione reciproca, la singolarità del soggetto vi si trova confermata ed è rinsaldato nell'essere. Quando Gesù dichiara "Io sono", non si dà il nome di Dio, ma proclama la relazione vivente e vivificante che per il Figlio è assoluta.

Giov.12, 28: *"Padre, glorifica il tuo Nome"*

Giov.17, 6: *"[Padre], Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato"*.

Anche questa dichiarazione riassume il mistero di Gesù, tutto orientato alla rivelazione del Padre

Giov.17,11: *"Padre santo, custodiscili nel tuo Nome, che tu mi hai dato"*; cioè: proteggili con la tua onnipotenza divina; custodiscili come già faceva Gesù: *"quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo Nome ...e li ho conservati"*, cioè ho vegliato su di loro ("phylàsso" greco), immagine che richiama quella del Buon Pastore del cap.10

Giov.17,26: *"Ho fatto loro conoscere il tuo Nome e lo farò conoscere"*, questa volta seguito da *"perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"*, che rimanda a quel tema tipicamente giovanneo che è il "rimanere" (cfr. a pag.166 della dispensa) o immanenza reciproca.

E' da notare la ripetizione del verbo al futuro, che sta a dire come l'opera di illuminazione interiore di Cristo non cesserà mai.

## B) IL NOME DI GESU'

Giov.14, 13-14: *"qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò"*, ripetuto due volte; è la realizzazione dell'opera affidata a Gesù, come conferma la motivazione *"perché il Padre sia glorificato nel Figlio"*

Giov.16, 23b: *"se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà..."* e ancora v.26 *"in quel giorno chiederete nel mio nome..."* Pregare Dio nel nome del Figlio non significa tanto pregarlo raccomandandosi a Lui come a un intercessore potente, ma pregare il Padre in quanto discepolo di Gesù, grazie alla fede che lo ha riconosciuto Figlio di Dio, cosa che sarà possibile per il dono dello Spirito.

Giov.1,14: *"a coloro che credono nel suo nome"* . Vedi quanto detto a pag.23 della 3° lez.

Giov.20,31: *"Questi [segnî] sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome"*.

*"Avere la vita nel suo nome"*; la formula è l'eco di espressioni che si trovano lungo l'intero vangelo (vedere "vita" in Giovanni nell'elenco alfabetico dei concetti-chiave, in fondo alla dispensa). Nel contesto attuale la concezione di vita è specificata dalla relazione con Gesù, il Cristo, mediante la formula *"nel suo nome"*; cioè, visto che per i semiti il nome significa la persona nella sua essenza, la vita è considerata in relazione alla persona-autorità di Gesù. Nella famosa prima conclusione del vangelo di Giovanni, si afferma che a quanti perseverano nell'adesione di fede in Gesù, l'Inviato e Figlio di Dio, è promessa quella vita che nella comunione con Lui ha il suo fondamento e la garanzia più sicura.

## CONCLUSIONE

*«Il "nome" è sempre coinvolto in un movimento rivelatorio: Dio che si manifesta, e precisamente si manifesta come azione salvifica, come amore, come Padre. Così "essere nel nome", da specificare poi con termini precisi (pregare, credere, etc.) significa: consapevolezza della disponibilità salvifica di Dio, essere nell'ambito della sua potenza protettrice, in conformità alla sua intenzione, in un rapporto concreto tra Dio e l'uomo, da persona a persona».* (B. Maggioni)

## 6 - LA COMUNITA' GIOVANNEA

I discorsi di addio dei capp.13-17 di cui ci stiamo occupando in queste lezioni non riguardano solo i discepoli presenti nel Cenacolo né solo il tempo che va dalla cena alla croce. Descrivendo la partenza di Gesù e la reazione dei discepoli di fronte ad essa, Giovanni rende visibile la situazione dei credenti nel mondo. Di fronte alla partenza del Gesù terreno, di fronte alla persecuzione e alla tristezza, di fronte alla domanda di ogni tempo: *"Come è presente Gesù oggi e dove lo incontro?"*, Giovanni risponde che Lo si incontra nella chiesa. I discorsi di addio pertanto vogliono essere una descrizione anticipata della condizione cristiana come risulterà dall'assenza visibile del Signore. Sullo sfondo ritroviamo, in particolare, la condizione della comunità giovannea e del suo tempo. Ecco perché a questo punto è opportuno affrontare tale tematica.

Com'è la comunità nella quale è sorto il 4° vangelo verso la fine del I° secolo? E' una Chiesa fatta di giudei e di pagani venuti alla fede e aperta alla conquista di tutti alla fede.

E' una comunità che anzitutto si raccoglie nelle assemblee liturgiche per celebrare con fervore il Logos, suo Signore, con inni e cantici. L'inno del prologo era uno di questi, come pure lo sono quelli che troviamo nelle lettere paoline agli Efesini e ai Colossesi, che riflettono lo stesso ambiente dell'Asia Minore. Probabilmente anche la preghiera sacerdotale che vedremo nel prossimo incontro con il cap.17° rappresenta un'eco dello stesso contesto vitale liturgico.

I cristiani col battesimo di acqua e di Spirito, mediante la fede, sapevano di ricevere una nuova vita (cfr. Giov.3,1-5), alimentata dal "vero pane del cielo" (Giov.6), "la carne di Gesù per la vita del mondo" (Giov.6,51), ed il suo sangue.

La presenza dello Spirito, il Paraclito, il grande dono del Signore risorto agli apostoli, la purificava dai suoi peccati (cfr. Giov.20,22-23) e la animava dall'interno nella fede viva e nell'amore scambievole e fattivo.

Quelle giovanee erano comunità piccole, ma molto fervorose, unite intorno alla persona di Gesù, nella fede in Lui, da cui traevano forza di "amarsi tra loro".

Più difficile è definire la fisionomia e la storia di questa comunità nelle sue varie fasi.

Se in un primo tempo i giudeo-cristiani frequentavano tranquillamente anche la sinagoga, una data spartiacque fu il 90 d. Cr., quando Gamaliele II°, capo della sinagoga, introdusse la 12° "benedizione", o meglio la maledizione contro i minim (eretici), al fine di portare allo scoperto i cristiani che frequentavano il culto sinagogale (ne avevamo parlato a proposito dell'episodio del cieco-nato di Giov. cap.9° lez.10°, pag.93 della dispensa).

Abbiamo letto proprio in 16,2: *"vi scacceranno dalle sinagoghe."* C'è dunque una "scomunica" dei cristiani da parte della sinagoga; questa e le conseguenti misure repressive contro i propagandisti cristiani segnano la nascita della comunità giovannea come "comunità separata", che elabora una nuova cristologia e si contrappone al mondo giudaico.

Scrive Mons. Bruno Maggioni, in "Un tesoro in vasi di coccio", a p.60:

*"Il vangelo lascia trasparire che la comunità giovannea ha vissuto un'accesa polemica con la sinagoga, che dopo gli anni 80 si stringeva attorno alla propria ortodossia. Punto di forza del giudaismo era la legge di Mosè, intesa come la manifestazione ultima e definitiva di Dio. La legge era chiamata luce, vita, sapienza di Dio venuta tra gli uomini. L'atteggiamento che Giovanni assume è di incontro-scontro, o, in termini più positivi, di "approccio dialogico". Non rifiuta semplicemente il giudaismo, né semplicemente lo assume, né semplicemente sceglie fra un aspetto e l'altro: ma ricomprende simboli, immagini e idee, imprimendovi un valore diverso, nuovo, e tuttavia non senza una continuità. Per fare un esempi, i grandi simboli della luce, dell'acqua e della vita vengono applicati a Cristo; non più la Legge – o Torah – è simboleggiata da essi, ma il Cristo. E anche gli schemi dualistici ben noti al giudaismo apocalittico (cioè quello caratterizzato, a partire dal II° sec. a. Cr. e ancora al tempo di Giovanni Battista, dalle tematiche apocalittiche della fine del mondo e dagli schemi dualistici di luce e tenebra, verità e menzogna) vengono ricompresi cristologicamente. Contro il giudaismo Giovanni afferma ripetutamente che Gesù di Nazareth è la vera e ultima manifestazione di Dio".*

C'era poi un secondo fronte di incontro-scontro, o meglio anche qui, di "approccio dialogico": il mondo ellenistico dell'Asia Minore, caratterizzato da un sincretismo religioso a sfondo gnostico-dualista: si sosteneva la contrapposizione tra la sfera del divino e dell'umano, la carne e lo spirito, e si metteva perciò in discussione la reale incarnazione del Figlio di Dio. Dalla stessa matrice sorgeva la tendenza a concepire la salvezza in termini di conoscenza e contemplazione, anziché di fede e di amore, cioè di reale compromissione con la storia. Per questo Giovanni insiste a più riprese sul realismo dell'incarnazione (cfr. il Prologo, lez.2° a pag.11 e il discorso eucaristico su carne e sangue nella lez.7° a pag.62 della dispensa), e su un'incarnazione e una rivelazione "storiche".

## **DOMANDE PER AIUTARE L'ATTUAZIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA NOSTRA VITA**

(cfr. M. Orsatti, Giovanni, il vangelo "ad alta definizione")

- Lo Spirito Santo è presentato come avvocato e consolatore. L'acquisizione di questo fatto non potrebbe portare più serenità nella mia vita? Quali sono i principali motivi di ansia o di preoccupazione nella mia giornata? Come potrei trovare più serenità, partendo dalle pagine dei "discorsi di addio" in Giovanni? Cerco di aiutare anche gli altri a leggere la realtà con più ottimismo?
- Qual è il mio contributo al mondo, inteso come gli uomini che incontro, con i quali sono in relazione? Posso dire, nel mio piccolo, di essere un benefattore dell'umanità? Ritengo che il mio lavoro condotto con serietà e professionalità, che la mia vita onesta e cristianamente vivace sono un vero contributo al progresso dell'umanità?

### **IMPEGNO CONCRETO**

Nel nostro mondo cattolico, a differenza di quello ortodosso, lo Spirito è certamente la persona della Trinità meno conosciuta e forse meno invocata. Cerchiamo di ovviare a questo ricordandoci i 7 doni dello Spirito Santo imparati al catechismo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio. E cerchiamo di ricordarci più spesso di Lui, magari invocandolo almeno una volta la settimana, se non ogni giorno, come Spirito consolatore, Spirito di verità, Spirito di luce, Spirito di Gesù, etc.